

La candidatura

OLIMPIADI ORA SERVE CHIAREZZA

di Sergio Rizzo

Gli entusiasmi per la pioggia di medaglie azzurre già nei primi giorni di Rio 2016

OLIMPIADI A ROMA IL DOVERE DI CHIARIRE

SEGUE DALLA PRIMA

Era quello un momento di vuoto politico e il premier dovette decidere praticamente da solo. Anche se in un Paese serio si sarebbe arrivati a una conclusione dopo un dibattito pubblico e leale sul merito. Allora come oggi.

Chi scrive ha assistito sul finire del 2008 a una discussione fra il premier spagnolo socialista dell'epoca José Luis Zapatero e il leader popolare Mariano Rajoy, allora all'opposizione, sulla candidatura di Madrid poi sfumata per i giochi del 2016: ne esaminavano i pro e i contro a tavola, insieme al sindaco popo-

non possono evitare che la politica chiarisca al più presto se la candidatura di Roma per le Olimpiadi 2024 è una cosa seria o uno scherzo. Andrebbe chiarito innanzitutto agli italiani, ma anche al resto del mondo. Dove già si inizia a ironizzare sulla cronica incapacità italiana di prendere decisioni, pregustando una nostra ennesima figuraccia internazionale. Da una parte c'è un presidente del Consiglio che a Rio de Janeiro annuncia: «Roma

è in pole position per l'organizzazione dei Giochi del 2024», riconoscendo che «la valutazione spetta al Comune». Dall'altra c'è una sindaca, esponente di una forza politica in guerra aperta con Matteo Renzi, espertissima nel dribblare la risposta alla domanda: è favorevole o contraria a Roma 2024? Di tutte le nebbie che avvolgono i primi due mesi del suo mandato, questa è forse la più fitta. Francamente, nessuno ha capito la sua posizione. Ma nessuno ha

neppure capito chi decide. La sindaca e la sua giunta? O forse il direttorio del Movimento 5 Stelle? Oppure il Garante? O tocca invece ai militanti, chiamati a votare online per le Olimpiadi sul blog di Beppe Grillo?

In ogni caso sarebbe ora di uscire dall'ambiguità. Governare un Paese o una città prevede l'assunzione di pesanti responsabilità, come fece Mario Monti nel 2012 rinunciando alla candidatura ai Giochi del 2020 perché, disse, non esistevano le condizioni.

continua a pagina 27

lare della capitale spagnola Alberto Ruiz-Gallardón, preoccupati per l'eventualità di una discesa in campo di Barack Obama, appena eletto presidente, in favore di Chicago. Una scena normale. Scelte così importanti da coinvolgere gli interessi di una nazione intera, in democrazia non possono essere affrontate che in questo modo, con il contributo di tutti. In passato è successo anche da noi, con l'Expo 2015. Difficilmente Milano si sarebbe aggiudicata l'evento se non ci fosse stata comunità d'intenti fra la città e la Regione Lombardia in mano al centro-destra da un lato, e il governo di centrosinistra presieduto da Romano Prodi dall'altro.

Chi potrebbe invece oggi immaginare di vedere Matteo Renzi e Virginia Raggi seduti intorno a un tavolo con Matteo Salvini, Angelino Alfano e Silvio Berlusconi per decidere insieme sull'opportunità di candidare Roma alle Olimpiadi? Magari ar-

rivando anche alla conclusione tutti insieme che non s'ha da fare? Giusto un visionario.

La lotta politica in Italia si è imbarbarita al punto che il merito dei problemi ha un peso pari a zero. Con comportamenti che vanno ben oltre quelli ispirati dagli steccati ideologici del Novecento. La riforma costituzionale va bocciata a prescindere da quello che c'è dentro e che pochi hanno a mente, per esempio il ridimensionamento di certi assurdi poteri concessi quindici anni fa alle **Regioni** dal centrosinistra, per il solo motivo che l'ha voluta Renzi, il quale ha ben pensato di marciare il referendum con un'impronta personale: con me o contro di me. Al tempo stesso tutto quello che viene dal Movimento 5 Stelle è bollato come demoniaco e va rigettato in blocco, comprese magari iniziative che lo stesso Pd avrebbe condiviso senza problemi, se di provenienza diversa. Il sospetto reciproco è la re-

gola.

L'idea che la politica si debba fare non per un obiettivo, ma per contrastare l'avversario, si è pericolosamente riversata sulla società civile, come dimostrano le ultime elezioni amministrative. Gran parte dell'elettorato ormai non vota più per, ma contro un partito, contro una forza politica, contro un candidato. Poco importa se poi finisce per favorire qualcuno con cui non ha nulla da spartire. Fondamentale è affossare il nemico. È una deriva capace di uccidere pure la politica sana, che andrebbe fermata a ogni costo. E a cominciare a frenare dovrebbero essere proprio i politici. La decisione da prendere sulla candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2024 potrebbe certo rappresentare l'occasione, ma è lecito dubitare che questo avvenga. Mai come in questo caso c'è da sperare di essere smentiti dai fatti.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

